

VI 567

Villa Barbaran, Scroffa,
Porto Scroffa, Congregazione
Figli di Maria, Meschinelli,
Parrocchia dell'Araceli

Comune: Vicenza

Frazione: Vicenza

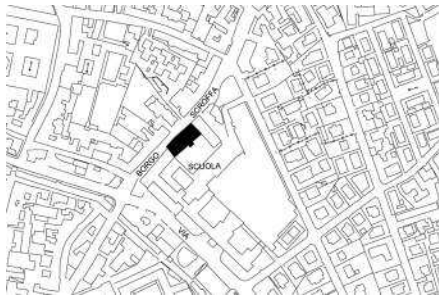
Località: Borgo Scroffa

Via Borgo Scroffa, 14

Irvv 0001546

Ctr 125 NE

Dati catastali: F. 8, M. 141



All'origine villa suburbana, è inglobata oggi nel tessuto edilizio della città. Il corpo compatto si eleva in un pianterreno molto alto e in un sottotetto. La facciata verso la strada, a nord-ovest, è organizzata simmetricamente ai lati di un asse centrale pieno, aperto solo dalla porta al pianterreno, e da tre assi di finestre per lato. Le finestre del pianoterra sono trabeate e con fregio pulvinato, mentre quelle del sottotetto, quadrangolari e poste molto più in alto, sono incorniciate da una semplice cornice lapidea. Identica la facciata posteriore sul giardino. La cornice sottogronda è a modanature multiple.

All'interno si entra ora in una grande sala passante rettangolare, ma in origine la sala era preceduta da un ampio vestibolo; la parete che la divideva fu abbattuta quando l'edificio fu adattato a chiesa. Su ogni lato sono due stanze quasi quadrate con soffitti affrescati; fra le stanze di sinistra è inserito il vano scale. La disposizione degli ambienti è uguale anche al piano superiore, dove le stanze a sud-est hanno travature dipinte. Fabio Monza nella sua *Cronaca* (1988) riferisce che l'edificio, con 21 campi e altre case, fu venduto nel 1590 da Cristoforo Barbaran a Vincenzo Scroffa per ben 12.000 ducati.



534

Scroffa probabilmente fece eseguire lavori di ammodernamento; altri lavori furono effettuati nel XVIII secolo (Bortolan, Rumor 1919).

In mancanza di documenti, la paternità del progetto è affidata all'analisi stilistica; in un primo tempo Barbieri (in Barbaran, Cevese, Magagnato 1956) attribuì la villa a Domenico Groppino, proponendo in seguito il nome di Michele Sanmicheli (Barbieri 1960) sulla base delle analogie riscontrate con la villa Saraceno, detta "delle Trombe", a Finale di Agugliaro (VI 005). Cevese (1971) la ritiene costruita dopo la morte dell'architetto, escludendone quindi la partecipazione e ipotizzando invece un progetto di Groppino o di Giandomenico Scamozzi. Attualmente l'attribuzione Sanmicheli è ampiamente condivisa, come anche l'esecuzione da parte di maestranze locali, probabilmente i maestri di Pedemuro, che ospitarono l'architetto veronese fra la fine del 1541 e l'inizio del 1542.

Nel 1832 l'architetto Bartolomeo Malacarne aggiunse alla residenza un basso rustico, che si apriva verso il giardino in un portico architravato a colonne doriche, e intervenne sull'atrio di ingresso; di questo intervento non rimane più nulla, poiché il portico è stato demolito e l'atrio ampiamente manomesso negli anni sessanta del XX secolo. I tre busti collocati sopra la porta posteriore del salone al piano terra, attribuiti da Cevese ad Angelo o Francesco Marinali, erano scomparsi già nel 1971 (Cevese 1971). L'ultima alterazione, degli anni ottanta del Novecento, fu la sostituzione della scala a base rettangolare con una modesta scaletta con ringhiera.

Particolare del soffitto in legno decorato del salone del primo piano (F.P.)

Fronte sud-est sul cortile (F.P.)

Affresco sul soffitto della sala sud-ovest (F.P.)

Ingresso con scalone (F.P.)

